.2611

SENNO E CAPRICCIO

OSSIA

LA SPOSA COLLERICA

COMMEDIA

DEL SIGNOR

C. G. ETIENNE

ADATTATA ALL' USO DEL TEATRO ITALIANO

DA LUIGI BOSSI MILANESE.

Versione inedita.

IN VENEZIA
L'ANNO 1805.
PRESSO ANTONIO ROSA
con privilegio.

PERSONAGGI.

EMILIO DI VALRIVA, colonnello.

ROSA DI VOLMAR, sua moglie.

VOLMAR, maggiore, di lei fratello.

GERMANO, vecchio domestico d'Emilio.

TERESA, vecchia cameriera moglie di Germano.

UN RAGAZZO, servitore.

La scena è nel castello di Valriva distante sessanta miglia da Parigi.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

ala elegante: mobili di moda, canapè, sedie ec. alla destra un cammino coperto di libri con qualche mazzo di fiori, un cordone da campanello, un tavolino con una chitarra: più lungi una toletta con pettine da testa, un ritratto di donna, ed un campanello: a sinistra un tavolino con sopra un violino, delle carte di musica, un cartone di disegni; presso al tavolino un ordigno da ricamare.

ERMANO, *e* TERESA *che finiscono di spazzare la sala.*

ER. [*guardando la mostra*] Che diavolo! Sono già undici ore, ed i novelli sposi non si vedono no a comparire.

ER. Che maraviglia! Gran cosa veramente! le notti nella bella stagione sono così corte... e poi per gli sposi novelli...

ER. In verità... nostra moglie ha ragione. Non sono essi una coppia ben assortita?

ER. Ah pur troppo! Ne convengo; quel signor Emilio, il nostro giovane padrone, è proprio un cavaliere di garbo: egli è tutto il ritratto del povero suo padre.

ER. E la sposina, con quella sua taglia svelta ed elegante, con que' suoi begli occhioni neri, e la sua vivacità, il suo brio, mi pare un vero diavoletto.

ER. Eppure, vuoi che ti dica, o Germano, ciò ch' io penso? Io temo, io temo che il no-

stro buon padrone non possa esser felice. Io dubito assai, che quella signorina non abbia un carattere cattivo. Hai tu veduto, come trattò ieri, non più che ieri, quella vistosa cameriera condotta da Parigi? Io ho creduto in verità, che arrivasse a darle degli schiaffi.

GER. Oibò! oibò! tu vedi tutto in nero; perchè colla sua piccola manina fece un certo gesto... Oh, ma quelle cameriere di Parigi sono alle volte insolentissime... e poi, e poi, la padroncina è così giovane, ed il signor Emilio è così ragionevole...

TER. Ebbene io desidero di ingannarmi... ma...

GER. Le nozze a buon conto sono state superbe. Non è vero, che tutti que' giovanotti sotto le armi facevano una bella mostra? E quel bel discorso, che ha fatto alla sposa il maestro di scuola del villaggio?

TER. Oh! egli ha parlato latino; io non ho capito niente.

GER. Ma tutto questo mi risveglia alla memoria il giorno del mio matrimonio. Sai tu che saranno venticinque anni ai trenta di marzo prossimo?

TER. Oh dio! già tanto tempo?..

GER. Ti ricordi tu di quel giorno? Oh che bel giorno!

TER. Se me ne ricordo? Mi pare ancora d'esserci in questo punto.

GER. Dimmi; mi vedi tu col cappello calato, con un gran mazzo di fiori prender la tua mano per cominciare la danza?

TER. Oh come palpitava in quel momento il mio povero cuore!

GER. E il mio? Oh, ma senti, senti ancora come fa!

TER. Eh via! andiamo, non perdiamoci in barzellette. Queste cose sapete per chi sono buone? Per que' giovinotti che stanno là dentro... Ma noi ci divertiamo qui, ed intanto io mi scordo, che ho ancora tanto da fare: la padroncina ha cacciato via la sua cameriera, ed il padrone mi ha detto di disporre oggi tutto per la sua toletta... questo mi dà fastidio.

GER. [*osservando*] Oh, ecco il signor Emilio col suo cognato, il signor maggiore.

TER. Che brav'uomo pare egli quel signor maggiore, non è vero?

SCENA II.

EMILIO, VOLMAR, *e* DETTI.

EMI. Buon giorno, miei amici; buon giorno!

TER. Umilissima serva al signor Emilio.

EMI. Ebbene, mio buon Germano, tu ti sei data molta pena per la festa di ieri?

GER. Voi chiamate pena, o signore, ciò che è fatto per la vostra felicità?

EMI. Pensando alla mia, io mi sono altresì occupato della felicità vostra, miei amici: era giusto di ricompensare i vostri lunghi servigj. Vi ho assicurato a tutti due una pensione pel resto de' vostri giorni.

TER. Oh quanto siete buono, signor Emilio! Noi saremo felici negli ultimi giorni di nostra vita, se però li passeremo presso di voi.

EMI. Vedete voi, caro cognato, questa brava gente? sono i miei vecchi amici, ch'io porto impressi nel mio cuore. L'uno era il domestico di confidenza di mio padre; l'altra era la cameriera di mia madre. Son essi, che hanno avuto cura della mia infanzia.

TER. E' verissimo, signor maggiore. Chi direbbe mai, vedendo quel giovinotto grande e grosso, che io l'ho portato nelle mie braccia? sì, signor Emilio, e quanto v'ho portato; oh che bel fanciullino, ch'eravate...

GER. Mi par ancora di vederlo col suo abitino verde...

EMI. Via, amici cari, andate, non travagliate troppo; m'intendete? E' così giusto, che voi ancora abbiate del riposo.

TER. Oh, signor Emilio, noi avremo sempre delle forze per servirvi...

GER. Vieni, moglie mia, non renderti importuna; fa la tua riverenza...

TER. Andiamo, andiamo pure: umilissima serva a lor signori.

EMI. Addio, Teresa, addio.

TER. [*sortendo*] Ah, che buon padrone! Che eccellente padrone, che noi abbiamo!

SCENA III.

EMILIO, VOLMAR.

VOL. Ebbene, caro Emilio, voi dovete essere al colmo della vostra felicità. I vostri desiderj sono compiuti.

EMI. Sì, fratello, ne convengo: io non conosco persona al mondo, la di cui sorte possa paragonarsi colla mia. Circondato da fedeli domestici, da veri e leali amici, possessore di una fortuna convenevole, sposo di una donna giovane e bella, io spero certo di correre una carriera dolce e beata, e di dividere i miei giorni tra l'amore e l'amicizia.

VOL. Caro Emilio, voi sapete quale fu la mia

gioia, quando voi vi profferiste per essere lo sposo di mia sorella.

EMI. Ed io mi ricordo non senza commozione con quale schiettezza mi avete detto...

VOL. Ascoltate, amico, io vi ho prevenuto; io lo dovea alla vostra lealtà. Vi ho indicato tutte le buone qualità di mia sorella; ma non vi ho punto dissimulato i di lei difetti. Il vostro amore è nato, e si è infiammato così presto, il matrimonio si è fatto così in fretta, che voi non avete avuto il tempo di accorgervene... E poi, quando si è innamorato... non ci si vede ...: Se io avessi guardato il silenzio sul naturale di mia sorella, qualche giorno sareste venuto a dirmi, fratello mio, non sono felice; vostra sorella è una stordita, una donna impaziente, smaniosa, collerica.

EMI. Oh, caro Volmar, voi esagerate.

VOL. No, io ve l'ho detto, e ve lo ripeto ancora; Rosa è stata molto mal educata: rimasta orfana nella più tenera età, ella è stata abbandonata ad una vecchia zia, che la idolatrava, e che non l'ha mai contrariata un solo momento. Una folla di domestici era sempre intorno a lei a spiare i di lei desiderj, ad eseguire i di lei ordini; per questo è divenuta di una impazienza, di una vivacità, di un furore, di cui non si trova l'eguale.

EMI. [*sorridendo*] Eppure ha l'aria così dolce...

VOL. Tutt'altro, amico. E' un piccolo diavoletto... Nei suoi accessi di collera ella rompe, e fracassa tutto ciò che si trova aver sotto la mano. Nissuna cameriera ha mai potuto rimanere con lei più di otto giorni. Ieri, appena eravamo noi scesi dalla vettu-

ra, ella ha cacciato via Giustina, la cameriera che avea seco condotto, sotto il pretesto più frivolo... Ha fatto per cosa da nulla un chiasso terribile... Ma davvero, io sto ammirando il sangue freddo, col quale voi ascoltate questi ragguagli, e queste informazioni.

EMI. Prima di tutto vi dirò, che io credo il quadro un pochetto caricato. I fratelli di solito non sono fatti per adulare, nè per far grazia.

VOL. E gli amanti sono ciechi.

EMI. Vi giuro, che dopo ch' io sono con lei, le è appena sfuggito un solo atto di vivacità in mia presenza.

VOL. Per verità, io non ne sono niente sorpreso. Il giorno avanti alle nozze una sposa sa ben coprire i suoi difetti: il primo giorno del matrimonio, cerca ancora di contenersi; ma all' indomani, ma in seguito poi... Oh, mio buon amico, voi non ci vedete punto nè poco.

EMI. Si direbbe, che voi volete farmi paura, fratello caro, ma io sono tranquillo. Rosa, la mia Rosa, non ha che diciotto anni; il suo carattere non è stato mai moderato, nè represso; voi ne avete convenuto un momento fa: a forza di volar sempre innanzi ai suoi desiderj l' hanno guastata; ma ella è franca, sincera, sensibile: ella ha dello spirito, ella mi ama... No, non inquietatevi; noi ci aggiusteremo a meraviglia.

VOL. Oh senza dubbio: ella ha delle buone qualità, un cuore eccellente; è un peccato che quel diavolo di difetto...

EMI. Un difetto può correggersi.

VOL. Sì, ma col riprender da capo la sua educazione.

EMI. E' questo il mio progetto.
VOL. Oh! oh! oh! Un Mentore per marito!
EMI. E perchè no? In un matrimonio ben assortito, quello che dei due è il più ragionevole, non deve egli all'altro i suoi consigli?
VOL. Oh, le lezioni di un marito!.. sono una cosa da far ridere!
EMI. Caro cognato, non siamo più a Parigi. Io avea già disposto il mio piano, quando ho voluto che il matrimonio si facesse alla campagna. Qui Rosa è tutta mia; io non ho più a temere qui nè la dissipazione, nè i perfidi consigli, nè le sguaiate adulazioni.
VOL. Dite ancora, nè i cattivi esempj di una capitale.
EMI. Ascoltatemi, Volmar; amate voi vostra sorella?
VOL. Oh dio! Voi sapete, se l'amo.
EMI. Voi potete dunque secondarmi nel mio progetto.
VOL. Io?
EMI. Sì: col vostro aiuto io voglio rendere vostra sorella la donna più paziente, più dolce, più moderata.
VOL. Oh, amico, che strano impegno, che voi pigliate!
EMI. Zitto... ella viene... tra poco noi anderemo a fare alcune visite: strada facendo vi spiegherò il tutto.

SCENA IV.

ROSA *in abito da mattina*, e DETTI.

ROS. [*con aria piuttosto di mal umore*] Buon giorno, mio caro; buon giorno, fratello.
EMI. Noi parlavamo appunto di te, mia Rosa: tuo fratello mi faceva or ora il tuo elogio; ma tu

non hai l'aria contenta, mia cara amica; hai tu qualche piccolo disgusto?

ROS. Oh, mio caro, io sono in un imbarazzo il più crudele: puoi tu comprendere la disgrazia terribile, in cui mi trovo!

EMI. E quale mai?

ROS. Sono senza cameriera.

VOL. Oh dio!. Stiamo male.

ROS. Iersera in uno di quei piccoli momenti di vivacità, che mi sono naturali, ho congedato Giustina. Ebbene, il credereste? Ella ha avuto l'impertinenza di andarsene.

EMI. Poteva ella far meglio, che ubbidire?

ROS. Oibò, mio caro; ella non dovea partire. Questa mattina io mi sono pentita d'averla congedata: l'ho fatta cercare in questo momento... ed essa... era già partita.

VOL. Ha dunque fatto malissimo.

ROS. Oh, alla fine, me ne consolerò presto. Essa era d'una freddezza, di una pigrizia insopportabile.

VOL. Ma, mi sembra, che tu ne avessi cacciata un'altra il giorno avanti la nostra partenza da Parigi.

ROS. Per carità non parlarmene. Quella era d'una vivacità, d'una petulanza; mai non ho veduto un basilisco eguale.

EMI. Eh, a quel che vedo, ne troverai difficilmente una buona.

VOL. Oh, non sapete, che ci vogliono degli studj profondi per arrivare ad una carica così importante?

ROS. Bravo, fratello, bravissimo! Ricominciate pure le vostre satire contro le donne. Voi non potete viverne lontano un momento, e voi ne dite sempre del male: così fa gran parte degli uomini. Sono di quelle contraddizioni, ch'io non posso sopportare.

EMI. [*baciandole la mano*] Addio, mia buona amica.
ROS. E così?.. Voi dunque mi lasciate?..
EMI. Noi andiamo a fare alcune visite.
ROS. E quali visite? Io vi vedo in uniforme ambidue, come se aveste a passar la rivista.
EMI. Noi andiamo dai primarj abitanti del villaggio. Io conto d'invitarli a pranzo per oggi.
ROS. Oh dio! come farò io mai la mia toletta?
EMI. Rosa, sii tranquilla. Noi abbiamo qui l'antica cameriera di mia madre; è stata assai buona al tuo tempo ... circa quarant' anni fa. Prevedendo l'imbarazzo, in cui ti saresti trovata, l'ho avvertita di tutto disporre per la tua acconciatura ... nel sortire te la mando subito... addio, mia buona amica.
ROS. Tu tornerai presto, non è vero?
EMI. Fra poco noi saremo di ritorno.
ROS. [*impaziente*] Io ti prevengo; quando non sono teco, io m'annoio, io sono inquieta.
EMI. [*prendendola per la mano*] A rivederci presto: addio. [*parte con Volmar*]

SCENA V.

ROSA.

Vediamo ora: qual vestito dovrò io mettere?.. La mia *tunique* azzurognola?.. No, no, metterò piuttosto la mia piccola veste di garza bianca con una guarnitura di fiori di persico; Emilio non l'ha ancora veduta: mi troverà bella, come un angiolo. Egli è pure amabile!.. Egli non s'aspetta il regalo che voglio fargli. Voglio dargli il mio ritratto.

SCENA VI.

GERMANO, e DETTA.

GER. Madama, vengo ad avvertirvi, che mia moglie sarà ben tosto ai vostri ordini. Stava apparecchiando alcuni cartoni, ed in un minuto sarà qui.

ROS. Va bene.

GER. E così madama, come trovate il nostro paese?

ROS. [*guardandosi, ed aggiustandosi i capelli allo specchio*] Assai bello.

GER. Ma... non è Parigi... c'è una gran distanza.

ROS. Voi conoscete dunque Parigi?

GER. Sì certo: vi fui quale mi vedete. Ho fatto quel viaggio, se ben mi ricordo, nel sessantasette col signor conte padre ... Era d'inverno. Oh che freddo! che fango!..

ROS. Oh, ecco la mia chitarra! chi l'ha messa a quel posto?

GER. Io, signora, che l'ho presa fuori di vettura cogli altri effetti.

ROS. [*tasteggiandola*] Oh! come è scordata! conviene, che la accordi da capo. Voi dicevate adunque, Germano...

GER. Io diceva, che avea fatto il viaggio di Parigi. Noi ci arrivammo alli tanti di gennaio. [*si rompe una corda della chitarra*]

ROS. [*fa un movimento d'impazienza*]

GER. Il giorno susseguente all'arrivo, a quest'ora medesima mi accade una cosa la più singolare. [*si rompe un'altra corda*]

ROS. [*battendo i piedi*] Oh dio! la mia chitarra!

GER. Madama, conviene che vi narri quest'avventura. Io discorreva tranquillamente nella contrada di sant'Onorato; quando tutto ad un

tratto sento un gran rumore. [*si rompe una terza corda*]

ROB. Oh! questo è insoffribile! [*non potendo più trattenersi, getta per terra la chitarra*]

GER. Oh dio! cos'è questo rumore? mi par d'essere ancora nella strada sant'Onorato.

ROS. Via; che fate voi là? Ritiratevi subito. E vostra moglie, com'è pronta!

SCENA VII.

TERESA *che arriva con un cartone, ed un abito di velo con un cappello, e* DETTI.

GER. Pazienza un momento: eccola!

ROS. Questa gente mi farebbe morire colla sua inerzia!

GER. [*a Teresa sortendo*] (Avevi pur ragione, Teresa; è un poco viva la padroncina, è un po' troppo viva.)

ROS. Ebbene, accostatevi dunque, buona donna; è un pezzo, che vi attendo.

GER. [*sortendo*] (Oh che testa! oh che cervello!) [*parte*]

SCENA VIII.

TERESA, ROSA.

TER. [*accostandosi lentamente*] Eccomi, madama, sono ai vostri ordini, disposta a rendervi i miei umili servigj, s'io ne sono capace.

ROS. [*correndo verso Teresa*] (Che figurina da cameriera!) Eccovi la chiave della toletta; aprite il cassettino di mezzo, e datemi il mio pettine. Voi sarete ben in grado di acconciare i miei capelli?

TER. I vostri capelli? Oh, madama, farò quel che volete, siate tranquilla. [*apre e chiude il cassettino*]

ROS. Oh dio!.. Emilio tornerà presto ... spicciatevi ... quanta lentezza!

TER. [*lascia cader il pettine*]

ROS. Oh quanto siete stordita!

TER. Ma, voi mi fate tanta premura ... Ecco, madama, la vostra chiave.

SCENA IX.

EMILIO *che compare nel fondo della sala, e* DETTE.

ROS. Ma voi non siete buona a nulla!

EMI. (Va benissimo.)

ROS. Almeno sarete buona a vestirmi.

TER. Questo, madama, scusatemi, non si domanda ad una, che è stata trentadue anni cameriera: del resto non faccio per vantarmi, ma vedrete ciò, che ho fatto; i vostri abiti erano in un disordine, che facea paura; io gli ho messi in uno stato ...

ROS. Oh dio! voi avete toccato i miei abiti? [*strappa con impeto l' abito dal cartone*] Oimè, cos'è questo? tutto è rovinato ...

TER. E' il vostro abito rassettato, colle guarniture ...

ROS. Oh che orrore! tutto è guastato.

TER. Madama, quando io ho lasciato Parigi, non si usava diversamente.

ROS. Impertinente ... [*le getta l' abito nel viso*] E il mio bel cappellino?

TER. L' ho cangiato un poco di figura; guardatelo, è superbo.

ROS. [*con furore*] Levatevi di qua, sortite vi dico.

TER. [*sortendo precipitatamente*] (Che donna! Che originale!) [*parte*]

SCENA X.

ROSA, EMILIO *che guarda sempre dal fondo della sala, e sorride.*

ROS. Io sono pure disgraziata! e i miei bei fiori color di persico? Oh cielo! Che diavolo di donna! ha messo la guarnitura del vestito sul mio cappello. [*prende l'abito, il cappello, diverse cose sulla toletta, e ad una ad una mostra di lacerarle, gettarle, e pestarle co' piedi*]

EMI. A meraviglia!.. A meraviglia!.. Eccomi!.. Ecco il mio ritratto!.. tutto me stesso!.. Oh benissimo!.. Oh, ch' io sono pur felice!.. Non potrei esserlo di più, che trovando il mio naturale medesimo!.. Io sono proprio così ...

ROS. [*sorpresa*] Come? voi eravate qui?.. Cosa dite voi dunque?

EMI. Mia cara Rosa, io sono al colmo, al colmo della gioia; sono incantato, trasportato dal piacere, e dal contento! una chitarra rotta per terra, degli abiti sotto ai piedi ... Oh non si può dare nulla di più bello... io mi riconosco tutto in questi trasporti.

ROS. Che volete dire con questo? Spiegatevi.

EMI. Oh, mia cara metà, egli è pur troppo vero, che il Cielo ci ha fatti l'uno per l'altro. Quale simpatia! quale analogia, qual sorprendente conformità di carattere!

ROS. Come dunque?

EMI. Sì, mia cara; io son fatto della stessa maniera; sono dello stesso umore: collerico, impaziente, furibondo qualche volta; qualche volta rompo, e fracasso ciò che mi viene alle mani.

ROS. Oh, voi scherzate.

EMI. No certo; ve lo protesto; è la pura verità. Ascoltami, Rosa; non ti voglio più nascondere cosa alcuna. Tu saprai tutto. Comincierò dal dirti, che sono stato educato molto male da un vecchio mio zio.

ROS. Voi mal educato?

EMI. Malissimo! fino dai miei primi anni annunziai un carattere feroce, e non facile a domarsi... Ho maltrattato spesse volte i miei maestri; ho battuto spesso i servitori. Il vecchio zio, acciecato dalla sua tenerezza per me, mi lasciava la briglia sul collo, e trovava tutto ciò, ch'io faceva, ammirabile. *Bravo quel ragazzo*, diceva egli, *promette di aver molto spirito; oh, non mancherà d' energia.*

ROS. Per verità, è singolare.

EMI. Voi ben comprendete, mia Rosina, che la mia petulanza non essendo mai stata repressa, nè corretta, non ha fatto, che crescere coll'età: pure quando ho sposato la mia cara Rosina, ho fatto delle serie riflessioni, ed ho detto a me stesso: cosa penserà ella, quando scoprirà il mio carattere impetuoso? Ella mi guarderà come un mostro, ella mi odierà.

ROS. Oh dio! mio caro...

EMI. Questa idea mi fece fremere! Ora giudica tu quale è stata la mia gioia, allorchè ho scoperto, che tu avevi precisamente lo stesso vizio, lo stesso difetto. Io sono ora persuaso, che tu vorrai scusarlo in me, ed io sono così libero dalla più orribile inquietudine.

ROS. Come? mio caro, voi siete violento di carattere?

EMI.

EMI. Cioè un pò' focoso.

ROS. E' pur singolare! Io non me ne sono accorta giammai prima delle nostre nozze.

EMI. La cosa è sempliçissima: io cercava solo di piacerti, e pareva che tu avessi il medesimo desiderio a mio riguardo.

ROS. Ma voi eravate così dolce...

EMI. Oh, no per certo. Sappi, ch'egli è fuoco quel che circola nelle mie vene, e alla minima contraddizione...

ROS. Anch'io, anch'io lo stesso: per poco, che mi si contraddica, il cuore mi batte con velocità, ed entro in furore... ma questo poi, mio caro, non dura molto.

EMI. Un momento dopo niuno s'accorge, ch'io sia stato in collera.

ROS. Ed io sono disperata, se ho fatto pena a qualcheduno.

EMI. Io pure ne sono desolato: ma ho una disgrazia, ed è, che spesso io torno da capo dopo due minuti.

ROS. Questo però è terribile.

EMI. E perchè mai? Tutto il mondo non ha egli i suoi difetti? Noi due siamo felici di averne uno stesso tutti due: almeno non potrà più dirsi di noi, che vi sia incompatibilità di umore, o di carattere. Io trovo altronde che siamo ben trattati dalla natura, perchè la vivacità eccessiva annunzia sempre un buon cuore... Quando alfine noi avremo dell'indulgenza l'uno per l'altro, quando ci compatiremo a vicenda, di che dovremo noi prenderci fastidio? Noi faremo tra di noi un chiasso del diavolo; urli, grida, strapazzi, colpi rovesci, fracassamenti di mobili... ma sarà poi altrettanto delizioso quando faremo la pace.

ROS. Quando faremo la pace!.. Emilio! dunque voi pensate di poter montare in collera anche contro di me?

EMI. Mia dolce amica, voi sapete che la collera è un movimento indipendente dal cuore e dalla ragione. Quando il sangue monta al cervello, si diventa capace di tutto. Io allora non conosco più alcuno, non ho più ritegno, non ho più limiti ... ma passato quell'accesso di furore io tornerò ai vostri piedi, non dubitatene.

ROS. Questo è bello veramente ... Ma no, noi non avremo, che il più di rado che sia possibile, occasione di far la pace. Non è vero?

EMI. A proposito, mia cara, noi avremo oggi a pranzo sei persone del paese. Ecco tuo fratello; io ti lascio con lui un istante, e vado a dare gli ordini necessarj. Addio, mio cuore. Tu non puoi immaginarti quanto io mi trovo sollevato dalla ingenua confessione ch'io t'ho fatto.

SCENA XI.

VOLMAR, *e* DETTI.

VOL. [*ad Emilio*] Ebbene?

EMI. [*sortendo a Volmar*] (Ho cominciato; spero che la cosa non anderà male.) [*parte*]

SCENA XII.

ROSA, VOLMAR.

VAL. Che hai tu dunque, sorella mia? pensi tu sempre alla tua cameriera?

ROS. Si tratta ben altro, che di cameriera!

VOL. Oh, come sei pensierosa! È qual cosa ti occupa in questo punto?

ROS. Io ho pur troppo da pensare, e da riflettere!

VOL. Lo credo, sorella mia, lo credo.

ROS. Non pensaste già a ridervi di me, o a motteggiarmi ... Io non sono oggi d'umore di soffrire degli scherzi. [*si sente un gran romore di sedie, di tavole rovesciate, di mobili spezzati*]

VOL. Che sento mai? Cos'è questo?

ROS. Oh dio! sarebba mai Emilio? egli stesso?.. [*si sente ancora romore: si frangono delle stoviglie*]

VOL. Il romore cresce. Io credo che di là alcuno si batte.

SCENA XIII.

GERMANO, *poi* TERESA, *e* DETTI.

GER. Cielo! che strepito! qui non è accaduto niente, dove mai?..

TER. [*entrando da un'altra parte, ed incontrando Germano*] Che fracasso! che rovina! ma dov'è questo romore?

ROS. Germano, Teresa, per carità correte ...

GER. [*e Teresa escono precipitosamente*]

ROS. Caro fratello, io ti scongiuro.

VOL. Volo subito, non temere; ti saprò dir ciò ch'è stato. [*parte*]

SCENA XIV.

ROSA.

Io tremo tutta ... Oh dio! Se fosse mio marito! Egli non m'ha lasciato che da un momento... Ah! è pur troppo vero !.. non mi

ha ingannata... Ed è possibile con una fisionomia sì dolce?.. [*si sente nuovo romore*] Ah, più non reggo!.. Amore, tenerezza di moglie, dammi tu forza a sostener lo spettacolo, a calmare i trasporti dell' uomo furioso!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

EMILIO, VOLMAR.

EMI. Vi par egli, che la cosa sia bene incamminata?

VOL. Finora non può andar meglio. Rosa sensibile al sommo grado, innamorata di voi all' eccesso, si è scossa vivamente alla prima lezione di fatto che le avete data. Quando si ha il cuore sensibile ed amante, si ricevono più forti le impressioni.

EMI. Con una dozzina di piatti rotti, e qualche tavola fracassata, mi pare d' aver guadagnato assai.

VOL. Ma... essa torna agitata... ritiratevi; lasciate fare; non vi mostrate che fra pochi istanti.

EMI. A voi mi affido. [*parte*]

SCENA II.

ROSA, VOLMAR.

ROS. Ebbene, mio fratello? Io ho girata la casa senza trovare alcuno. Ho chiamato invano Emilio, Germano, Teresa... E' vero, ch'io son nuova in questo albergo, e non ne conosco la disposizione.

VOL. L'autore del fracasso è stato vostro marito.

ROS. Emilio?.. Che ha egli dunque?.. Cos' ha fatto?

VOL. Puoi andare tu stessa a domandarglielo. Io l'ho trovato tutto infiammato, rosso in volto come le bragie, cogli occhi ardenti: in un baleno ha fatto scappare tutti i servitori della casa. Egli ha rovesciato le tavole, le sedie, tutti i mobili, ha rotto gli specchi, le porcellane, e che so io.

ROS. Oh, mio dio! e quel bel servizio da the; il regalo da nozze di mia zia?

VOL. Cosa vuoi ch'io sappia? Ti giuro che sono molto malcontento di una simile condotta. E' veramente uno scandalo; ho voluto acquietarlo, e mi ha risposto con un tuono così fiero...

ROS. Caro fratello, non t'adirare: egli è un poco violento... non vedi tu, che me lo ha confessato?

VOL. E così, che serve? Quando si ha tali difetti, non si prende moglie. Non si associa la propria sorte a quella di un essere, che si espone necessariamente a divenir infelice. Oh, sorella mia, se io avessi saputo dapprima... oh per certo...

ROS. Oh dio! zitto: egli viene a questa volta: sembra ancora furioso.

EMI. [*di dentro*] Perfidi! Scellerati!

ROS. Senti, fratello? per carità non gli dir nulla, te ne prego. In quei momenti non conosce alcuno... Come ha gli occhi stravolti! io vado a chiudermi nella mia camera: tornerò quando la smania sarà passata; egli mi ha detto, che non durava molto.

SCENA III.

EMILIO, *che arriva in sembianza di furioso*, e DETTI.

VOL. Emilio, mio caro Emilio.
EMI. Lasciatemi, lasciatemi, io non ci vedo, io non conosco più me stesso.
ROS. Aimè! Oh, mio Dio! non ho più una goccia di sangue nelle vene. [*parte*]

SCENA IV.

EMILIO, VOLMAR.

VOL. [*ride forte*] Ah, ah, ah!
EMI. [*ridendo*] Ebbene; non pare, che la ricetta operi?
VOL. Ha avuto una paura ... una paura !.. Ella non sa in che stato si trovi ... Caro Emilio, in verità vi felicito.
EMI. Lasciatemi compir l'opera: allora potrete felicitarmi davvero.
VOL. Andiamo, amico: coraggio! del coraggio ne fa bisogno, se si vuol far questa prova in un giorno, che d'ordinario è consacrato solo alla tenerezza.
EMI. Io l'ho scelto appunto per questo, perchè l'ho creduto il migliore. La beltà soffre delle lezioni, ma non ne soffre che dall'amore. Allorchè i primi ardori sono passati, in vece di un amabile precettore, essa non trova più nel marito, che un censore austero, che un pedante noioso ... La ragione, che piace nella bocca d'un amante, disgusta sovente in bocca di un marito. Andiamo pur avanti, ch'io ho tutto calcolato.
VOL. Bravissimo! Voi siete sul buon cammino: io vi lascio; finchè venga l'ora del pranzo,

vado a scrivere alcune lettere al reggimento ... Fratello mio, questo è affare tutto vostro.

EMI. Ma voi m'avete promesso il vostro aiuto.

VOL. Vi ho dato la mia parola; voi potete contarci sopra: comincio dall'indurre mia sorella a passare da voi. [*parte*]

SCENA V.

EMILIO, *che prende un cartone, siede, e si mette a disegnare; poi* ROSA.

ROS. [*aprendo un tantino la porta, e guardando con timore*] Vediamo, s'è ancora furioso. [*accostandosi lentamente*] E così, mio caro, la collera è passata?

EMI. Oh, sei tu qui, mia Rosa?

ROS. Che fate voi dunque?

EMI. Finisco un lavoro, che ho cominciato per te. Io disegno quell'ameno boschetto, ove io ti ho veduto per la prima volta presso tua zia. Guarda: non riconosci tu il fondo del parco, ed il palazzo in lontananza?

ROS. Oh, è sorprendente. Per non impedirti di travagliare vado anch'io a sedere, e riprendere il ricamo di quella sciarpa, che t'ho promesso.

EMI. [*sorridendo*] Rosa, io sono andato veramente molto in collera, dacchè ti ho lasciata.

ROS. Oh, lo so pur troppo. M'avete fatto una paura...

EMI. Oibò; questo è nulla.

ROS. Come, nulla?

EMI. Ho fatto un deserto di tutta la casa. Ho cacciato via tutti i domestici, ad eccezione di Germano, e di Teresa.

ROS. Ma possibile? Voi avevate l'aria così tranquilla quando mi avete lasciata, ed avete potuto infuriare così presto?

EMI. Che vuoi farci? Era tanto tempo ch'io mi forzava, mi conteneva. Ho profittato della prima occasione per uno sfogo. Ho fatto un gran fracasso, non è vero?

ROS. (Ma vedete con quale indifferenza egli ne parla.)

EMI. Sei tu stata nella sala, ove si pranza?

ROS. No.

EMI. [*ridendo*] Oh, se la vedessi, pare un campo di battaglia.

ROS. Sì, ridete anche, signor mio, ridete, ve lo consiglio.

EMI. [*continuando a disegnare*] Come riesce bene questo paesetto; bello quel boschetto! vi è proprio una calma deliziosa. Sai tu in quale atteggiamento io mi figuro in mezzo ad un boschetto di rose, e fissandomi presso della più bella Rosa del mondo?

ROS. [*si alza, lascia il lavoro, e viene in punta di piede a vedere, appoggiando dolcemente il braccio sulla spalla del marito*]

EMI. [*volgendosi, e baciandole la mano*] Buon giorno, amica mia; vuoi tu forse partire? Fermati un momento per vedere la prospettiva.

ROS. No: io non voleva dirvi nulla. Voi siete cattivo, voi avete rotto le mie porcellane.

EMI. Oh, per questo poi, piano un pochetto. Noi non dobbiamo farci l'un l'altro de'rimproveri. Non hai tu spezzata la tua chitarra?

ROS. Sì, ma è molto diverso; essa non apparteneva che a me.

EMI. Oh, io ne ho fatto, quale mi vedi, delle più belle. Io so di certo, che ho rotto in

vita mia almeno dieci violini, e fatti in pezzi altrettanti flauti.

ROS. Oh dio! che cosa terribile.

EMI. Se io non fossi così collerico, io sarei un buon dilettante di musica; ma quando trovo un passo niente niente difficile, io getto lo stromento, straccio la musica, rovescio l'orchestra.

ROS. Oh, amico, il brutto difetto, che voi... o per dir meglio, che noi abbiamo!

EMI. Piacesse al Cielo, che non avessi a rimproverarmi che di queste bagattelle!

ROS. [*con inquietudine, lasciando di nuovo il lavoro*] Bagattelle? E cos'altro avete fatto?

EMI. No, mia Rosa, non posso dirtelo.

ROS. Perdonatemi, ma me l'avete a dire; sì, caro, me lo direte.

EMI. Un momento: lasciami finire questa cascata; è troppo interessante.

ROS. Oh, lasciate andar la cascata, ed il vostro paesaggio, e ditemi cos'avete fatto.

EMI. Oimè! a quale confidenza penosa voi mi forzate! Voi concepirete sicuramente una più cattiva idea di me. [*si leva*]

ROS. [*impaziente*] Dite dunque, parlate.

EMI. Voi conoscete Germano, quel vecchio, quel fido domestico?

ROS. Ebbene?

EMI. (Conviene spaventarla.) Saranno circa sei mesi, che in un accesso di collera gli ho spezzato disgraziatamente un braccio.

ROS. Spezzato un braccio!.. Oh, marito mio! Questo è una cosa orribile! E' vero, ch'io sono collerica, ch'io sono focosa; ma io non ho mai fatto nulla che si avvicini a questo. A dir il vero, ho rotto qualche piccolo mobile...

EMI. Va benissimo. Tu sei una donna: vi vuole una certa proporzione. Io sono più forte di te, non vedi, mia cara amica? Le passioni degli uomini sono in ragione della loro robustezza. Povero buon vecchio! Povero Germano! Quella trista ricordanza mi amareggierà tutta la mia vita!

ROS. Rompere un braccio!

EMI. [*sospirando*] Oh, fosse solo questo il mio rimorso!

ROS. Come? c'è ancora di più? Oh dio!

EMI. Voi potete ben figurarvi, che con un carattere simile mi sono dovuto battere molte volte, e che...

ROS. Ah, mio caro, no, non dovete battervi mai più.

EMI. E come fare?

ROS. Caro Emilio, conviene correggersi; promettetemi di far di tutto per moderarvi.

EMI. Io correggermi? Oh, mia cara, è impossibile.

ROS. Credete voi dunque, che non si possa vincere quel difetto?

EMI. No; mia cara; è un difetto, che è nel sangue.

ROS. Oh, caro Emilio, io vi proverò, che si può venirne a capo, e correggersi.

EMI. Non cerco di meglio; non bramo che di potermene convincere.

ROS. Ascoltate: volete voi solo impegnarvi a prendermi per modello? Promettetemelo, ed io vi faccio un regalo.

EMI. Un regalo?

ROS. Sì, vi donerò il mio ritratto.

EMI. Come, Rosa? voi avevate il vostro ritratto, e non me lo avete dato ieri?

ROS. Sentite, mio caro: non conviene dar tutto in un giorno. Però vi prego, quando l'avre-

te, di portarlo sempre sul vostro seno; ed allorchè vi sentirete disposto ad incollerirvi, fatemi il piacere di gettare un momento lo sguardo su quel ritratto. Allora, marito caro, siate ben certo, che il vostro sangue fervido si calmerà; alla collera succederà qualche momento di tenerezza; e fra non molto il mio Emilio diventerà più dolce, più umano, più ragionevole: egli sarà il più amabile di tutti gli uomini.

EMI. Tu m'incanti, mia cara amica.

ROS. Che pensate voi di questo preservativo?

EMI. Mi pare eccellente... Io vado a cercare subito subito un ritratto mio.

ROS. Il vostro ritratto?.. Ah! v'intendo bene.

EMI. Dammelo dunque questo ritratto: io sono impaziente di averlo tra le mani.

ROS. Aspetta... esso è in un cassettino della toletta... Oimè! dov'è la chiave? Che ho io fatto mai della chiave?

EMI. (Stiamo a vedere ciò, che succede.)

ROS. [*cercando dappertutto*] L'avete voi veduta, mio caro?

EMI. No certo.

ROS. [*cercando di nuovo, poi rovesciando tutto ciò, che è sul cammino*] Ma cercate dunque anche voi... Voi siete d'una flemma insopportabile.

EMI. Oh, è inutile; tu l'hai perduta.

ROS. No: un momento fa io l'avea; ne sono sicura... Ah, mi ricordo: è Teresa che deve averla. Teresa? Teresa?.. Non ti turbare, amico mio... [*con smania*] Teresa? [*prende la corda del campanello, e l'agita violentemente*] Teresa? [*batte de'piedi, ed agita ancora la corda*] Non t'impazientare per questo.

EMI. (A meraviglia.)

SCENA VI.

TERESA *che entra lentamente*, *e* DETTI.

TER. Eccomi, signora, sono ai vostri ordini.
ROS. Via, presto: la chiave della toletta.
TER. Quale chiave, signora?
ROS. Quale chiave? quella che v'ho dato questa mattina.
TER. Quella che m'avete data questa mattina, ve l'ho resa.
ROS. A me? a me voi l'avete resa?
TER. Sì certo.
ROS. Come? Voi osereste sostenermelo?
TER. Ma, se ve l'ho rimessa in propria mano.
ROS. Oh, questo è troppo forte.
TER. Voi eravate a quel posto, dove vi trovate tuttora.
ROS. Questa donna mi farebbe crepare della rabbia.
TER. Mi sovvengo perfino, che voi eravate in collera.
ROS. Che ardire! Marito mio, che sfrontatezza! Mi pare impossibile di poter tenere in casa di questa gente.
EMI. (Ora tocca a me la parte del furioso.) [*chiama*] Ehi Germano! Germano!

SCENA VII.

GERMANO, *e* DETTI.

GER. Cosa volete, signore?
EMI. Avete voi trovata la chiave della toletta di madama?
GER. No, signore.
EMI. [*a Teresa*] Siete dunque voi la colpevole.
ROS. Senza dubbio.
TER. Se voi aveste, o signora, delle saccoccie,

come si usava al tempo mio, certo che questo non accaderebbe.

ROS. Impertinente! sortite subito da questa casa; non comparitemi più dinanzi.

GER. Oh dio! madama, permettetemi ch' io lo dica: che diavolo di bisbiglio si fa mai per una chiave. Si direbbe che è caduto il mondo!

EMI. [*furioso*] Come, voi dite? che bisbiglio? Io vi trovo molto insolente: disgraziato! voi mancate di rispetto a mia moglie? Uscite subito da casa mia, e ch' io non vi riveda mai più.

GER. Oh cielo! Il mio buon padrone?..

EMI. Questo si chiama soffrir troppo: sortite, vi dico, o temete il mio furore.

TER. Dio! che ha egli mai per la testa.

EMI. (Povera gente, mi spiace di affliggervi.) Sostener un solo momento, che madama ha torto!.. ma come? voi siete qui ancora?.. sia detto per l'ultima volta, vi caccio entrambi da casa mia.

GER. Oh dio!

TER. Il nostro padrone così buono, così dolce... [*parte con Germano*]

SCENA VIII.

ROSA, EMILIO.

EMI. Questi demonj di servitori abusano troppo della bontà, che si ha qualche volta per loro. Sono insoffribili!

ROS. Sono disonesti!

EMI. Indiscreti, impertinenti!

ROS. Bugiardi! Per verità sono poi sempre i domestici, che occasionano le querele, e le dissensioni nelle famiglie.

EMI. Fortunati noi! Una grossa metà l'ho fatta fuggire io colle mie furie questa mattina: un'altra metà, o per dir meglio il resto ha avuto lo sfratto or ora. Noi non abbiamo più servitori di nissuna sorta: così saremo sempre d'accordo.

ROS. Oh senza dubbio!

EMI. Ci serviremo da noi.

ROS. Sicuramente.

EMI. [*riscaldandosi*] Ma, ora sono in un bell'imbarazzo! E i miei convitati? e'l pranzo, che devo dare ai notabili del paese? e le feste delle mie nozze? e mio cognato, e i miei parenti, cosa diranno?

ROS. (E la mia acconciatura? e i miei abiti? e'l mio cappello? e'l mio abbigliamento da sposa? E le garze, le fettuccie, i fiori? Oh Dio!)

EMI. [*furioso*] Adesso vado a far piazza rasa di tutto il resto dell'appartamento! E' una cosa insoffribile! Vada tutto al diavolo!.. Io non mi tengo.

ROS. No, per pietà calmatevi...

EMI. [*con impeto*] Lasciami... [*si invia per partire, e la rispinge*]

ROS. Ti seguo...

EMI. Lasciami, ti dico, o temi il furor mio. [*parte*]

ROS. Oh cielo! Son disperata! [*corre nella sua stanza*]

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

ROSA.

Dove sarà Emilio? Io non l'ho più riveduto. Che avrà egli fatto? Romori in casa io non ne ho sentito... Ma, era pure agitato, furioso... Ed ora senza domestici, senza cameriera, senza aiuto di alcuno, cosa si fa?.. E' pure un brutto vizio quello di mio marito! Vedete a quali inconvenienti ci espone!.. Egli torna... e sempre con quella sua aria di perfetta tranquillità!.. Chi lo crederebbe di carattere sì violento.

SCENA II.

EMILIO, *e* DETTA.

EMI. Buon giorno, Rosa.

ROS. Siete dunque calmato? Non vi siete più oltre trasportato ad eccessi?

EMI. No, mia cara.

ROS. Ne ho piacere. Ma... i domestici?

EMI. In verità, quando rifletto al fondo della cosa, noi ci siamo inquietati, ed abbiamo fatto dello strepito per niente. Oh, io te l'avea detto prima, che è troppo difficile di correggersi.

ROS. Marito mio, te lo giuro: questa sarà l'ultima volta, che una cosa simile mi succederà. Oh, è un vizio troppo brutto! E' il peggiore dei difetti. Più ti considero, e più...

più... Non produce egli a te pure lo stesso effetto?

EMI. Ah! più ti riguardo, e più ti assicuro che comincio a non trovare troppo amabili questi trasporti.

ROS. Applichiamoci dunque di concerto a correggerci. Sai tu, amico mio, che in quei momenti la tua fisionomia diventa spaventosa? Tu non sei più lo stesso di prima, non sei più il mio Emilio.

EMI. Questo non mi fa sorpresa. La collera cangia i tratti del viso, rende gli occhi feroci, la guardatura orribile. Oh! se tu potessi vederti allo specchio in quei momenti, tu non ti conosceresti più... No certo; allora tu non sei più bella.

ROS. Dunque, amico, bisogna definitivamente emendarsi.

EMI. Via; non più collera, non più trasporti, non più romore: finiamola.

ROS. Ne prendi tu l'impegno?

EMI. Di tutto cuore.

ROS. Noi vedremo chi mancherà il primo. Ah! io dubito molto di me!

EMI. Se tu sei debole, in questo io non sono assai forte: mi costerà certo assai caro il contenermi, e se tu non me ne dessi l'esempio, io non avrei il coraggio di rispondere di me.

ROS. Sii tranquillo... Ma intanto, occupiamoci di tutt'altro.

EMI. Sibbene: vuoi tu che ci divertiamo colla musica?

ROS. Oh bravo! che bella idea: si dice, che la musica calma gli spiriti, che tranquillizza i sensi, e che dispone l'anima alle tenere emozioni.

EMI. Ecco appunto un' arietta nuova sulla pace degli sposi: essa sembra fatta espressamente per noi: io vado ad accompagnarla col mio violino... [*prende il violino, e suona*]

ROS. [*canta, prendendo la musica in mano*]
Son due sposi fortunati
Collegati = dall'amor.

EMI. [*interrompe*] Troppo presto.

ROS. [*continua*]
Se tranquilla ai giorni lor
Pace sorride.

EMI. [*interrompe*] Amica, tu manchi in quell' ultimo passaggio; non è fatto esattamente.

ROS. Il credi tu? Ebbene, torniam da capo.

EMI. Sta bene attenta a quella pace tranquilla.

ROS. [*ricomincia con impazienza*]
Son due sposi fortunati
Collegati = dall'amor;

EMI. Fermo.

ROS. Se tranquilla ai giorni lor
Pace sorride.

EMI. La cosa non va ancor bene: tu manchi ancora.

ROS. Sei tu in vece, che accompagni male.

EMI. Andiamo: da capo.

ROS. Da capo? Ebbene: proviamo.
Son due sposi fortunati
Collegati = dall'amor.

EMI. Oh dio! come tu corri veloce? come precipiti tutto questo? non ci riesci punto!

ROS. [*cominciando a contorcere la carta*]
Se tranquilla ai giorni lor
Pace sorride.

EMI. [*interrompendo*] Ma non è ancora, come dev' essere.

ROS. [*gettandogli la musica nel viso*] Oh, per ora più non resisto, è una orribile seccatura!

EMI. Ottimamente! Ecco un bel maestro! Egli dà veramente dei bellissimi esempj al suo allievo!

ROS. [*più dolce*] Ascolta... io ho promesso di non andare in collera... ma... senza motivo.

EMI. E cosa vedo io là all'estremità di quel fazzoletto?

ROS. Oh, amico mio, è la chiave...

EMI. Come? la chiave, che domandavate a Teresa.

ROS. Sì, pur troppo.

EMI. A meraviglia, madama! ed ecco quei due vecchi domestici congedati! Povera Teresa! voi l'avete trattata con tanta barbarie.

ROS. Amico mio, io sono pronta ad andare a domandarle perdono.

EMI. Sì veramente: sarebbe una bella cosa! Anderò dunque anch'io a confessarmi colpevole verso Germano? Sarebbe questo convenevole? Sarebbe decente?

ROS. Senti, amico mio; vuoi tu fare una cosa? Tu hai cacciato Germano; io anderò a parlargli; sì, io stessa lo raccomoderò. Io ho congedato Teresa; e tu ti intrometterai presso di lei per farla restare. Non sarà egli così dolce per tutti due di riparare a vicenda l'un l'altro i torti, che tutti due abbiamo a vicenda?

EMI. (Se ascoltassi il mio cuore, io correrei ad abbracciarla: ma la crisi avvicina; conviene dar l'ultima scossa.) Oh, quando io penso, che sono montato in collera! Ciò mi mette in un furore... in un furore!.. E le sei persone che attendo a pranzo?.. Non c'è più in casa un domestico per servirci. Questo è orribile, è estremamente disgustoso. [*si getta su d'una sedia in fondo alla sala*]

ROS. Perdono, amico mio; perdonami, te ne prego... Come? non rispondete, Emilio?.. Ah, Emilio! [*va piangendo presso la toletta*]

SCENA III.

VOLMAR, *e* DETTI.

VOL. Ebbene, si pranza, o non si pranza?.. Oh, fate veramente una bella figura! Pare un matrimonio, che sia fatto da vent' anni!

EMI. [*gli fa qualche cenno*]

VOL. Nissuno parla: nissuno risponde... Oh cielo! che veggo io dunque? mia sorella piange?.. E quei libri rovesciati? e quelle carte per terra? cosa significano?.. Che scompiglio! che scandalo!.. Signore, se quella è la sorte, che preparate a mia sorella!.. Come? all' indomani delle nozze?..

EMI. Signore, voi senza dubbio non vi ricordate, che io sono in casa mia...

ROS. Cielo! io tremo!

VOL. O in casa vostra, o altrove, voi dovreste arrossire...

EMI. Signore, io non ricevo lezioni da alcuno.

VOL. Tanto peggio, perchè ne avreste il più gran bisogno...

EMI. Voi m' insultate.

ROS. Ah, Volmar, pensa ch' egli è lo sposo mio! Caro Emilio, è mio fratello.

VOL. Lasciami, lasciami un solo istante.

EMI. Signore, voi m' intendete...

VOL. Quando vi piace.

ROS. Gran Dio! che vuol dir questo? che sarà mai?

EMI. Non temete: questo è nulla. Non possiamo noi spiegarci tranquillamente? [*a Volmar*] Vi prego, contenetevi in presenza di mia moglie.

VOL. Sì: parliamo anche sotto voce.
ROS. Crudeli, voi volete confondermi: ma io vedo quali sono i vostri orribili disegni.
EMI. Oh, cessate una volta di turbarci, noi siamo già calmati.
ROS. Quella calma... quella calma mi fa tremare.
EMI. [*prendendo la mano a Volmar, ed avviandosi per sortire*] Signore, io vado ad attendervi.
VOL. In un istante io sono da voi.
EMI. [*parte*]

SCENA IV.

ROSA, VOLMAR.

ROS. Oh cielo! Emilio è sortito. [*a Volmar, che s'incammina*] Dove vai fratello?
VOL. Lasciami sortir un istante.
ROS. [*trattenendolo*] No, fratel mio, non uscirai.
VOL. Infame!.. io gli insegnerò...
ROS. [*a ginocchio*] Mirami ai tuoi piedi: Se tu ti allontani, io muoio.
VOL. Lasciami: Non son io, che ha provocato; egli è tuo marito, e tra militari...
ROS. Ebbene, se tu vuoi vendicarti, eccomi ai tuoi piedi: in nome di quanto hai di più caro, rispetta i giorni di uno sposo, senza del quale io non saprei vivere.
VOL. [*dopo un momento di silenzio*] In favor tuo voglio ben far qualche cosa.
ROS. Promettimi di far sì, che questa contesa non abbia più alcuna conseguenza.
VOL. Ebbene te lo prometto.
ROS. [*abbracciandolo*] Ah, fratello, tu mi colmi di gioia!
VOL. Povera Rosa!
ROS. Io non so... pare proprio un destino... Tutto il mondo qui si mette in collera... Io so-

no viva... Emilio è violento; tu sei riscaldato...

VOL. Tuo marito avrebbe bisogno di una buona lezione,

ROS. Oh, senza dubbio; ha un carattere molto disgustoso: ma sappi, fratello mio... qui nissuno ci può sentire... io ti svelerò un segreto: ho formato il progetto di correggerlo.

VOL. Correggerlo tu?

ROS. Io, sì, e perchè no? Io voglio essere il suo procettore: lasciami dunque quest'onore, e questa gloria. Tu non puoi figurarti quali progressi ha di già fatti quest'oggi. Al momento, che tu sei entrato, io era già occupata a convertirlo.

VOL. Possibile?

ROS. Sì certo: ti prego, caro fratello, non te ne mischiare. Tu sei troppo vivo; e tu potresti espormi al rischio di perdere tutto il frutto dei miei travagli.

SCENA V.

UN RAGAZZO, *e* DETTI.

RAG. [*gridando*] Signor maggiore, il padrone mi ha ordinato di rimettervi questa lettera in segreto, ed a voi solo.

VOL. Imbecille, che sei! ritirati.

RAG. [*parte*]

SCENA VI.

ROSA, VOLMAR, *che legge la lettera*.

ROS. Una lettera d'Emilio!.. Oh dio!.. qual mistero!.. Io fremo... Caro fratello, che lettera è quella? Mostrami quella lettera per pietà.

VOL. Calmati, Rosa, non posso mostrartela.

ROS. Voglio, sì, voglio vederla. [*gli strappa la lettera dalle mani*]

VOL. Oimè, che fai?

ROS. [*legge*] *Mio fratello, appena io vi avea lasciato, che il rimorso si è fatto sentire, ed ha invaso l'animo mio. Bisogna che il furore collerico, e l'essere soggetto a trasporti sia un vizio ben detestabile, perchè vedo che m'avrebbe condotto a trafiggere il cuore dell'uomo, al quale io devo la più diletta sposa. Ahi! me meschino! perchè le ho io presentata una mano sì indegna di lei? Almeno io non turberò più una vita, che tanto mi è cara, non avvelenerò più i preziosi di lei giorni; forse l'assenza di qualche tempo gioverà: la riflessione verrà forse a calmare un sangue troppo impetuoso. Io ho voluto risparmiare un congedo che ci avrebbe lacerato l'animo a vicenda: io parto, e non so dove... quando.* Ah fratello, corri, vola a raggiungerlo; egli non può esser lungi: prendi tosto il migliore de' tuoi cavalli: vola, riconducilo; digli, ch' io sopporterò paziente e rassegnata tutti i di lui difetti: digli ch' io non mi lagnerò giammai, ch' io non muoverò querela; digli... ma parti, il tempo fugge, ei s' allontana, oh dio!

VOL. Non dubitare, Rosa, farò dal canto mio tutti gli sforzi...

ROS. Ma parti subito, te ne scongiuro... o diversamente parto io stessa.

VOL. Addio, corro subito. [*parte*]

SCENA VII.

TERESA, ROSA.

TER. [*col suo fardello sotto al braccio*] Madama, vengo a congedarmi da voi, a presentarvi i miei rispetti. Dietro i vostri ordini io sorto da questa casa.

ROS. Come, mia cara, voi pure mi lasciate? Restate pure, ve ne prego; scordate i torti, ch'io ho con voi.

TER. No, signora. Io veggo bene che i miei servigi non potrebbero più convenirmi. In capo a due giorni si tornerebbe a nuove contese. Io ho la disgrazia d'essere una donna del tempo passato: io non potrei più cangiare di modi, e di carattere.

ROS. Teresa, io vi protesto...

TER. Oh mio dio! quant'è crudele il doversi separare da quelle persone, colle quali si credea di dover passare tutta la vita!

ROS. (Mi lacera il cuore!)

TER. Io era nata in questa casa: io credea di dovervi morire. Sono stata tanto tempo colla vecchia padrona! Ella era sì buona, sì dolce! Era amata, era adorata da tutto il mondo.

ROS. Che pena io soffro!

SCENA VIII.

GERMANO *con una valigia sotto il braccio*, *e* DETTE.

ROS. E voi ancora partite, o Germano?

GER. Sì, signora.

ROS. Oh cielo! tutti m'abbandonano.

GER. Il padrone mi ha congedato.

ROS. Oh no, amici miei, voi dovete restare ambidue.

GER. E' impossibile! Poteva io aspettarmi un simile trattamento?

ROS. Ma che? Emilio ha avuto un momento di vivacità assai riprovevole; ma voi sapete, che è di un naturale assai violento.

GER. Chi? il padrone?

TER. Il signor Emilio violento? Oh! è un fargli troppo torto.

ROS. Ma se lo servite da tanto tempo, voi dovete essere accostumati ai di lui trasporti.

GER. Madama, siete orribilmente ingannata. Al contrario egli è dolce, umano, sempre eguale a se, egli ci ha colmati di bontà fino a questo momento. Il signor Emilio è l'uomo il più benefico, il più affabile...

TER. Il miglior carattere del mondo.

GER. L'umore il più tranquillo: Basta dire, che si nomina in tutto il paese, come un modello di dolcezza, e di bontà.

ROS. Ma come? nella sua gioventù non batteva egli i domestici di suo zio?

GER. Egli battere i domestici?

TER. Oh dio! Madama, chi vi ha dunque contato tutte queste bugie.

GER. Quand'egli era ragazzo, suo zio non avea a rimproverargli, che di esser troppo timido, e modesto.

ROS. Che intendo?

GER. Tanto tempo, ch'io sono al suo servigio, non l'ho mai veduto un solo momento in collera contro di me. Se io mancava in qualche cosa, mi correggeva con un tuono sì dolce, con maniere sì garbate...

ROS. E'l braccio, che vi ha rotto?

GER. Rotto un braccio? A me? Ma che diavolo

sento? Madama, perdonatemi, alcuno ha voluto divertirsi a spese vostre.

TER. Poveretto! quel signore così buono è incapace...

GER. Vi dirò liberamente, madama; non si è mai cangiato, che dopo il matrimonio che ha fatto con voi... Questa mattina solo... io non so... qualche spirito maligno è entrato in questa casa.

ROS. Cielo! Qual luce improvvisa mi balena agli occhi! Miei buoni amici; lasciatemi sola un istante; ma non allontanatevi: il vostro padrone vi ama tuttora, come vi ha sempre amato; voi non vorrete affliggerlo, non è egli vero?

TER. Il Cielo ci sia testimonio de' nostri sentimenti...

ROS. Dunque restate, che la partenza vostra troppo lo affliggerebbe.

GER. Moglie mia, andiamo.

ROS. Buona gente, siate sicuri, che quindinnanzi voi non troverete, che cuori disposti ad amarvi.

GER. [*e Teresa s' incamminano*]

SCENA IX.

EMILIO, VOLMAR, e DETTI.

EMI. [*e Volmar incontrano Teresa e Germano, li trattengono, e si fermano in fondo alla sala*]

ROS. Come dunque? Emilio dolce, affabile, manieroso, ha finto la violenza, ed il furore? E' giunto a scrivere, che, restando meco, avvelenerebbe i miei giorni, e farebbe l'infelicità della mia vita! Son io dunque, che formerei l'infelicità, ed il tormento della vita di lui!.. Ed egli, sì, egli ha la gene-

rosità di accusare se stesso?.. Che tratto grandioso di finezza, di liberalità, e di sentimento!.. Che terribile lezione per me!.. Quella lettera, quella improvvisa partenza, quel contrasto con Volmar, sono senza dubbio una finzione artifiziosa, e dilicata ... ma pur troppo potrebbero qualche giorno realizzarsi con orribili conseguenze!.. Oserò io di alzare gli occhi dinanzi a lui? Come potrò io parlargli, come potrò sostenere la di lui voce? Eppure, lo scorgo da questi tratti medesimi, io non fui mai tanto sicura dell' amor suo.

EMI. [*avanzandosi*] Sì, mia Rosa, eccomi ai tuoi piedi!

ROS. [*sorpresa*] Oh dio! mio amico, son io che dovrei gettarmi a' piedi tuoi... Sì, io so tutto; tutto mi fu detto... Ah, Emilio, come tu m' hai ingannata! E tu, fratello, tu eri il di lui complice!

EMI. Il mio segreto è stato dunque tradito; ma io, colpevole di un artifizio, non ho io un perdono ad implorare?

ROS. [*gettandosi nelle sue braccia*] Ah, mio dolce amico! Tu hai rischiarato ad un tempo il mio spirito, ed hai toccato il mio cuore!.. Ed io, che ti volea dare una lezione?

VOL. [*Germano, e Teresa rimangono intenerite, ed estatici, e formano quadro*]

EMI. Mia cara sposa, sai tu quali sono le migliori lezioni? sono quelle che si ricevono allorchè si crede di darne.

TER. Signore, io rispondo della padroncina. Oh se voi aveste veduto e sentito tutto poco fa! Quando si ha un buon cuore, bisogna sempre sperar bene. [*a Rosa*] Signora, siate buona, e dolce, come siete bella, e tutto

anderà a meraviglia... Oh, la mia cara ragazza! Perdonatemi, madama, io son fuor di me.

ROS. [*ad Emilio*] Dolce, ed affabile, qual tu sei, tu hai ben fatta la parte del burbero, del furioso. Tu sei stato collerico, violento, e solo per temperare i miei furori. Col tuo senno hai moderato la mia smania, il mio capriccio. Amico mio, cangiamo ora di carattere; io voglio ad esempio tuo divenir buona, e dolce, ma io anderò più avanti ancora. Tu m' hai contraffatto solo un istante, ed io, io voglio rassomigliarti per sempre.

EMI. Mia cara Rosa, non si arriva così presto a correggersi di un difetto. Tu forse ci potrai ricadere; ma tu ne hai presentite le conseguenze funeste, e col soccorso della indulgente amicizia tu finirai per trionfarne. Tu comprenderai, che la dolcezza, la bontà, la moderazione sono il più bell' ornamento di un sesso amabile, e la caparra la più sicura della felicità degli sposi.

FINE DELLA COMMEDIA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SUL

SENNO E CAPRICCIO

OSSIA

LA SPOSA COLLERICA

estese dall' Editore.

Nelle Notizie sopra il *Bascià di Suresne*, farsetta da noi inserita nel tomo I di questo II Anno, abbiamo già parlato del signor Etienne, e fatto anche qualche cenno intorno alla sua *Jeune femme colère*, commediuola d'un solo atto, che qui per la giudiziosa divisione fattane dal signor Bossi offrir possiamo in tre atti.

Questo dotto italiano, membro dell'istituto e di parecchie Accademie, oltre di avere migliorata la divisione, vi ha aggiunto alcune scene che sì in riguardo al dialogo, come in riguardo alla condotta ed al sapere comico, non sono punto inferiori a quelle del signor Etienne.

Lontano però egli dal farsi un merito di questo suo lavoro, e lontano ancor più dal tener celato il nome del signor Etienne, non volle dare al medesimo lavoro altro titolo che quello di versione *adattata all' uso del teatro italiano*.

Ricco è contento delle proprie produzioni, che già parte in francese e parte in italiano stanno alla luce, e ricco pure di qualche componimento teatrale giustamente applaudito, sdegnò, come ogni uomo onesto sdegnar dovrebbe, di seguire il sistema francese concernente le versioni.

Secondo quel sistema, del quale abbiam già discorso al-

cun poco nelle Notizie sopra *La lezione* (tomo IV, Anno II), questa *Sposa collerica* dovrebbe portare il nome non di versione, nè d' imitazione, ma quello bensì di originale italiano. E ciò con più ragion sicuramente di quella che hanno i Francesi di chiamare originali certe loro drammatiche composizioni che non sono che versioni imbellettate. Ne nomineremo qui una sola assai nota la quale basterà per tutte, l' *Anfitrione* cioè di Moliere, che ognuno il sa, è tantó di Moliere, come son dell' abate Delille l' *Eneide* di Virgilio e *Il Paradiso perduto* di Milton, poemi, non ha molto, quasi a bello studio arlecchinescamente tradotti da quel francese verseggiator celebratissimo.

La versione adunque, e non originale, della *Sposa collerica* va piacendo sui teatri dell' Italia, ma non tanto però quanto *La jeune femme colére* piace a Parigi. Ciò per due ragioni. La prima, perchè su tal soggetto l' Italia ha già qualche cosa di meglio, non per semplicità, ma per vivacità d'intreccio nell' *Avviso ai Maritati*, commedia di Camillo Federici. La seconda, perchè la detta *Jeune femme colére*, abbenchè sia da sei mesi e più che si conosca a Parigi, è ancora un componimento di gran moda e di gara grandissima insieme.

Pochi giorni dopo la sua comparsa sul teatro dell'Imperatrice, sbucaron fuori colà altre quattro sceniche composizioni sul medesimo argomento, tutte tratte da una novelletta di madama di Genlis, a cui anche il signor Etienne è stato ad attignere. La 1.a fu l' *Avis aux femmes, ou le mari colére* dato al teatro dell'opera comica; la 2.a l' *Avis aux maris* dato a quello così detto francese; la 3.a *Le mari instituteur ou les nouveaux epoux* dato ad uno dei piccioli teatri; la 4.a in fine *Les femmes colères* date al teatro Vandeville.

Quest' ultimo teatro avea già esposta pochi anni innanzi una commedia del signor Radet col titolo *Honorine ou la femme difficile à vivre*, ch' è una trista copia delle *Convulsioni* dell' Albergati, della quale però i gareggiatori han saputo approfittarsi.